

→ **L'assemblea nazionale** vota documento per la libertà di voto al ballottaggio

→ **Ma è chiaro** con chi «non» vogliono stare. Urso e Ronchi se ne vanno via prima

Fli non si schiera, ma il cuore sta con Pisapia...

L'assemblea del partito vota un documento in linea con la scelta fatta dal Terzo Polo. Il partito di Fini non si schiera, ma è chiaro che a Milano non sta con Moratti e a Napoli non sta con Lettieri.

SUSANNA TURCO
ROMA

La linea ufficiale è quella della libertà di voto, la linea di fatto è quella del «non». Chi votare ai ballottaggi, infatti, da ieri i dirigenti di Futuro e libertà non possono più dirlo – per delibera dell'assemblea nazionale votata alla quasi unanimità dopo la relazione di Italo Bocchino. Si ripiega dunque sull'indicazione ufficiosa del chi non votare. Non Lettieri, non la Moratti, chiarissimo. «Difficile chiedere a un napoletano di votare Lettieri», dice Fini. «non si capisce perché dovremmo votare la Moratti turandoci il naso», dice Palmeri. «Non possiamo allearci oggi facendo la ruota di scorta del berlusconismo», dice Bocchino. «Ciò che mi sta a cuore è che il peggior sindaco di Milano degli ultimi decenni non vinca di nuovo le elezioni», spiega dal palco un delegato, tra scrosci di applausi (quello di Fini compreso). Il futurismo finiano s'attesta così sul montaliano «codesto» che oggi solo può dire: «Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Non domanda-



Italo Bocchino

POLLASTRINI SULL'OMOFobia

«Governo gretto»

«Quella che si è consumata sull'omofobia è un'altra prova di disumanità e di grettezza del governo», Così Barbara Pollastrini.

re la parola (o il nome proprio di Pisapia) che a lettere di fuoco squadri da ogni lato l'animo loro informe, per carità. Ieri s'è astenuto dal pronunciarlo persino Fabio Granata. E ciò non tanto per evitare di spaventare Ronchi e Urso, i quali pur continuando a fare la bocca storta anche ieri lo strappo da Fli l'hanno rimandato (per la disperazione dei futuristi che li vorrebbero fuori dal partito). Piuttosto, perché si considera politicamente svantaggioso fare oggi la figura di quelli che «abbracciano la sinistra»: Casini non sarebbe d'accordo, intanto, ma soprattutto il passo è giudicato rischioso e fuori tempo. Insomma se come ha spiegato anche Bocchino l'obiettivo è arrivare alle politiche col Terzo polo, e se come ha aggiunto Fini la legislatura durerà fino al 2013, non è il caso di darsi una fisionomia così decisa e ardita con tanto anticipo. Meglio fare la «traversata nel deserto» a bordo del «non», poi si vedrà.

Ora, che tutto ciò sia poco più che una tattica, e che nei fatti la grandissima parte dei propri elettori finirà a Milano per votare Pisapia, i futuristi lo sanno benissimo, e lo dicono in più occasioni persino dal palco del Residence di Ripetta. «Alcuni dei nostri lo hanno già fatto al primo turno», arriva a spiegare Palmeri. Però, appunto, si ritiene più opportuno che «nei fatti» vada così, senza farne una bandiera. «Con queste elezioni è arrivato a Berlusconi l'avviso di sfratto», dice Fini: Fli aspetta l'arrivo dell'ufficiale giudiziario. A quel punto, è il ragionamento, se non si saranno fatti passi verso la sinistra sarà più facile intercettare «come una bacinella» i voti in uscita dal Pdl. Il ragionamento non convince tutti i delegati, e meno di tutti convince l'ala «intellettuale» di Fli la quale, Umberto Croppi in testa, resta convinta che si tratti di un «passaggio tattico che ci penalizza, e ci riporta a una visione minoritaria e subordinata che avevamo superato». Però tutti si adeguano e votano la linea del «non», quando Urso e Ronchi – dopo una mattinata passata in ostentato e separatismo in casa – se ne sono già andati via, senza nemmeno aver preso la parola per esprimere il loro dissenso. ❖

I RESPONSABILI

STRACCI TARZAN & RICATTI

Claudia Fusani

Dicono se li avesse tra le mani non si sa cosa farebbe. Un po' come quando gli chiesero di Pionati deluso per il mancato incarico e il premier tacque in conferenza stampa per circa quaranta interminabili secondi per poi dire: «Mi vengono in mente solo barzellette». Cioè, il fatto è che mentre il premier e Bossi le stanno inventando da sotto terra per resistere, quelli, che per di più si chiamano Responsabili, litigano e pretendono poltrone. Ricapitolando: mercoledì i Noi-sud, componente dei Responsabili, Pionati, Belcastro e Iannaccone annunciano la scissione e la nascita della Lega del Sud. Giovedì: Luciano Sardelli, il capogruppo, smentisce tutto e li manda a quel paese, meschinità di chi pensa solo alla poltrona. Venerdì, cioè ieri, il sottosegretario Luigi Scotti, anche lui tra i Responsabili e di Noi sud, caccia il segretario Iannaccone e si autonoma al suo posto. Scotti che lo chiamavano Tarzan ai tempi della Dc... Nel frattempo Iannaccone rilancia la quarta gamba e accusa Sardelli «di essere ricattato». In che senso? «Gli hanno promesso un'Authority (ne scadono diverse tra pochi mesi, anche l'Agcom, ndr) e pur di tenercela ha svenduto tutti noi». Cioè coloro a cui non è toccato nulla. Come Pionati e Belcastro. Ecco, va così: come se tra stracci, Tarzan e ricatti non si rendessero conto che il governo affonda.

Piero Fassino

«Una classe dirigente nazionale è composta anche da chi governa città, enti locali e Regioni»



Renata Polverini

«Il linguaggio della campagna elettorale ha portato gli elettori a votare per candidati di rottura»



Gianfranco Rotondi

«Il governo non cade per il voto dei milanesi: sono più importanti Belcastro e Iannaccone»

